

Maria Luiza Marcílio, *Orfani dei vivi. L'infanzia abbandonata in Brasile*, Troina, Città Aperta Edizioni, 2006, pp. 109.

Maria Luiza Marcílio, allieva di Fernand Braudel e di Louis Henry, offre in quest'opera una ricostruzione riflessiva di ampio respiro, in cui ripercorre la storia dell'infanzia abbandonata in Brasile, a partire dall'istituzione delle Ruote degli Esposti fino ai giorni nostri e la confronta con quella dell'Europa e del resto dell'America Latina.

Si tratta del risultato di un pionieristico lavoro d'indagine dell'Università di São Paulo, che ha coinvolto un centinaio di studiosi in tutto il Brasile per dieci anni, dal 1984 al 1994, e ha implicato la fondazione presso la USP del CEDHAL – Centro de Demografia Histórica da América Latina.

Lo studio di Maria Luiza Marcílio, preceduto nell'edizione italiana da una puntuale prefazione di Chiara Vangelista, interpreta i dati raccolti attraverso la consultazione di migliaia di documenti presso registri ed archivi e finalmente dà voce agli infanti, a coloro che per definizione non possono parlare di sé e, anche per questo, sono rimasti per secoli ai margini della riflessione storica e sociale.

Nel XVIII secolo sorsero in Brasile le prime Ruote degli Esposti, sul modello di quelle europee ed in particolare dell'analoga istituzione della Misericordia di Lisbona. Questo tipo di assistenza istituzionalizzata inizialmente era organizzata da laici riuniti in confraternite ed aveva alla base la preoccupazione di garantire il battesimo ai neonati. Solo molto recentemente, negli ultimi decenni del XX secolo, le istituzioni statali o provinciali hanno iniziato a farsi carico dell'assistenza ai bambini abbandonati.

Le Ruote degli Esposti trovavano un'importante giustificazione per la propria esistenza nel proposito di contrastare l'aborto e l'infanticidio e divennero ben presto il punto di riferimento per chi decideva, invece, di abbandonare il proprio figlio. Tuttavia, proprio l'esistenza delle Ruote pare aver favorito l'abbandono di bambini nelle zone a maggiore urbanizzazione, grazie alla garanzia di anonimato, come dimostra il fatto che dopo l'istituzione dei registri di ammissione aperta e, successivamente, l'abolizione delle Ruote stesse, si registrò una diminuzione drastica dei tassi di abbandono.

La lettura delle fonti documentali si propone di rispondere ad alcuni interrogativi precisi, indicati chiaramente nell'introduzione, e costituisce uno strumento fondamentale per l'approfondimento di diversi aspetti culturali e sociali del Brasile. In primo luogo, vengono ricostruite diacronicamente le principali cause dell'abbandono, tra cui spiccano la povertà della famiglia e l'illegittimità del neonato, sebbene in genere l'abbandono fosse determinato da un insieme di diversi fattori. Segue poi la descrizione della situazione del bambino nei diversi momenti dell'infanzia, della sua vita quotidiana e delle modalità dell'eventuale inserimento nel mondo del lavoro e nella società. Ne emerge come la Ruota quasi sempre diventasse uno stigma per il bambino esposto, che, se riusciva a scampare ad una morte precoce, entrava di fatto in un circolo vizioso che lo condannava allo sfruttamento e all'esclusione.

Un capitolo specifico è dedicato in particolare alle bambine, che si trovavano in una situazione di ulteriore subalternità e la cui miglior sorte era considerata il matrimonio. Fino agli inizi del Novecento, le istituzioni della Misericordia cercavano di incentivare i matrimoni delle ragazze offrendo una dote ai futuri mariti, i quali erano quasi sempre più interessati a tale incentivo che alla sposa, peraltro impreparata ad assumere il ruolo di moglie e a condurre una vita familiare.

Il riconoscimento e, più tardi, l'adozione permettevano senz'altro un futuro migliore ai bambini abbandonati; ma l'adozione fu effettivamente istituita in Brasile solo nel 1916 e appena dal 1990, grazie al nuovo Statuto del Bambino e dell'Adolescente, il Paese dispone di misure giuridiche orientate dalla priorità di dare una nuova famiglia a questi bambini, nonostante i processi di adozione troppo spesso continuino ad essere molto lenti.

Attraverso, dunque, la ricostruzione puntuale dei singoli casi, a partire dalle tracce lasciate dai bambini grazie al loro passaggio dalle Case degli Esposti, ovvero dalle annotazioni scrupolose di qualsiasi segno di riconoscimento, oggetto e dell'eventuale lettera di accompagnamento che ogni bambino portava con sé, viene proposta una lettura della storia sociale brasiliana nel corso di quasi tre secoli, in cui sono evidenziate sia le linee di continuità sia i momenti di cambiamento.

In appendice al volume si trova un'incisiva sintesi storica sull'abbandono e la tutela dell'infanzia in Europa e in Brasile, in cui si esamina il succedersi nei secoli di tre fasi distinte che hanno segnato le modalità di gestione del problema: la fase caritativa, la fase della filantropia scientifica e la fase dello Stato del benessere sociale. Quest'ultima risale soltanto alla metà del Novecento e si lega alla Dichiarazione Universale dei Diritti del Bambino, approvata dall'ONU nel 1959. Fino ad allora, salvo rare eccezioni, l'atto di abbandonare un figlio non era mai stato condannato né dallo Stato, né dalla società, né dalla Chiesa.

Oggi, nonostante la modernità dello Statuto del Bambino e dell'Adolescente sul tema dell'infanzia, il superamento delle condizioni di esclusione e sfruttamento dei tantissimi *meninos de rua*, bambini di strada che vivono a margine della società e fuori da qualsiasi controllo da parte delle istituzioni, è una delle sfide più prementi per il Brasile, su cui il lavoro di Maria Luiza Marcílio aiuta a riflettere.

Vanessa Castagna